

CENTRO DI STUDI STORICI DI NARNI

GALEOTTO MARZIO E L'UMANESIMO ITALIANO ED EUROPEO

ATTI DEL III CONVEGNO DI STUDIO

Narni 8-11 novembre 1975



NARNI
1983

M-R. IV.

125. 858



GALEOTTO MARZIO E L'EDIZIONE DI BONFINI

Il palazzo reale, il palazzo di Mattia Corvino, nel giorno di Capodanno era regolarmente teatro di feste allegre. Il re infatti, seguendo un'antica tradizione, aveva l'abitudine di fare quel giorno doni alla Corte. Sfilavano tutti con i ferri del proprio mestiere: i musicisti con i loro strumenti, i cuochi con le loro suppellettili di cucina ed il re vi buttava dentro i regali. Come sempre nelle occasioni solenni, anche quella volta scorreva vino dalle fontane. Intorno al trono, Galeotto Marzio, l'eterno faceto, si dava da fare per aumentare l'allegria. Finita la sfilata spettacolosa e allegra dei sudditi, il regnante si rivolse a Galeotto chiedendogli i suoi « strumenti ». L'umanista di casa non disponeva di cose di tal genere, il re perciò fece portare i volumi dei suoi manoscritti e li fece rivestire d'oro. Questa volta Galeotto divenne il protagonista della cerimonia, ricevendo lui il maggior numero di regali. Galeotto, raccontando questa storiella, meditava lungamente sulla munificenza del gran re, sulla regalità della « strenna » o δῶρον in greco, per far così sfoggio anche della sua cultura greca di umanista. Veramente, quell'atto era un βασιλικὸν δῶρον — possiamo concludere anche noi in greco —. Ma quest'espressione ci fa ricordare il titolo degli ammonimenti del re inglese, Giacomo, indirizzati al figlio, variante molto letta degli « specchi » reali. La storiella sopra citata è descritta nell'opera di Galeotto intitolata *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Matthiae Serenissimae Ungariae regis*, la quale può esser considerata una variante particolare e persino alquanto periferica del genere. L'autore vi ha descritto per il giovane principe Giovanni Corvino le storielle raccolte nell'ambiente del re ai fini di far risplendere come da uno specchio la grandezza della personalità del padre¹. È così che il δῶρον di quel lontano Capo-

¹ GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Matthiae*. Ed. L. Juhász, Lipsiae, 1934, pp. 22 - 23.

danno viene consegnato dal riconoscente Galeotto in forma di βασιλικὸν δῶρον ai lunghi secoli a venire, devoti alla memoria del gran re.

Quest'opera è un vero capolavoro di Galeotto. La storiella della donazione di quel Capodanno si trasforma in un quadro pittorresco del sovrano rinascimentale e della sua corte. Nell'intervallo di guerre vittoriose il re fa una permanenza a casa sua, praticando proprio la munificenza, la virtù indispensabile per il regnante del Rinascimento. I sudditi sereni si godono gli abbondanti benefizi della sua presenza. Nelle guerre, egli è accompagnato dal dio Marte; nei momenti dell'ozio, sacrifica sull'ara di Pallade Atena; e nella sua vicinanza si trova anche la famosa Biblioteca.

In Ungheria al periodo di fioritura succedeva sempre presto il disastro. In quelle circostanze storiche era una conseguenza necessaria quel processo che si osserva generalmente nei tempi di decadenza successivi ad epoche eroiche e cioè nella situazione tanto disperata del presente, il trovare la consolazione nel passato glorioso; è la sola cosa che rimane ai secoli successivi come forza vitale che assicura la sopravvivenza. Le tracce del grandissimo interesse storico rivolto all'epoca precedente, citata come esempio incoraggiante, possono trovarsi a partire dai tempi di crisi, cioè dopo la perduta battaglia di Mohács (1526). Allora l'Ungheria aveva per quindici anni due re incoronati, però fra questi due il Turco stava conquistando territori sempre più grandi. In tale situazione i magnati ungheresi rievocavano continuamente l'esempio del *Sanctus Matthias Rex* o proprio al contrario, rivolgevano ammonimenti sul tipo di « era ben altro, il re Mattia » al re Ferdinando (Habsburgo) il quale governava dall'estero il paese. È noto che nessun'epoca della storia ungherese è diventata di dominio pubblico così prezioso come gli anni del regno del re Mattia tante volte rimpianti.

Quella tradizione storica ha anche un interesse speciale: nel suo tessuto si può verificare anche la diversa stratificazione sociale. Per esempio, nelle corti aristocratiche sarà stato un boccone prelibato la galante storiella del re Mattia e della signora Bánfi; infatti, ne sono rimaste quattro descrizioni contemporanee in quell'epoca tanto poco grafomane. I racconti, legati alla figura del re folklorizzata in eroe delle fiabe popolari, cioè dall'altra stratificazione, sono presi in esame dalla letteratura scientifica molto estesa sia nel nostro Paese che presso i popoli confinanti.

In un'altra situazione sociale, oppure in un'altra epoca storica sarebbero sorte epopee eroiche. Alla metà del Cinquecento ungherese quella funzione è assunta dalla storiografia, dal *carmen solutum*. I ricordi scritti dell'epoca di Mattia vengono indagati con diligenza fervida, nuove edizioni sono in preparazione poiché in tutta Europa dura ancora l'*editio-furor* umanistico. Si presenta un nuovo impegno: continuare le fila della storiografia ungherese interrotte all'inizio del secolo stesso. Il primo in questa serie è Bonfini, lo storiografo della corte del re Mattia. Alcune biblioteche aristocratiche disponevano di copie più o meno buone o addirittura mutilate della sua grande opera. Nel 1543, vennero pubblicate le prime tre decadi ritrovate. Al ritrovamento dei volumi mancanti, cioè della quarta e quinta decade - i quali trattavano proprio l'epoca del re Mattia - facevano a gara gli umanisti ungheresi. Vezzanio, Dudich, Forgách e Sambuco si mettevano sulla traccia di qualche manoscritto, se non altro per copiarlo. I grandi proprietari terrieri della grande nobiltà per aggiungere gloria alla famiglia, sollecitavano la nuova edizione dell'opera ormai completa. Alla metà del secolo, Sigismondo Torda di Gyalu, pratico nella recensione dei manoscritti non meno che nella filologia, venne incaricato dalla famiglia Révai di pubblicare il manoscritto in loro possesso. Tramite le relazioni personali, Torda nel 1562 fece un accordo con la casa editrice Oporinus di Basilea per eseguire i lavori tipografici. Anche il tipografo sollecitava il manoscritto per cominciare l'opera il più presto possibile, chiedendo nello stesso tempo all'imperatore il privilegio della tutela contro eventuali edizioni contraffatte. Massimiliano, l'erede del trono ungherese e re boemo, si era personalmente interessato di quest'affare, anche lui stesso voleva affrettare la pubblicazione di un'edizione completa di Bonfini. Però l'edizione tanto desiderata e sollecitata da tutti non venne alla luce, almeno per allora ².

La questione dell'edizione era ritardata da diversi motivi: da una parte, Oporinus tenendo presenti le esigenze del mercato, pen-

² Due saggi più antichi trattano il ritardo dell'edizione di Bonfini ma la loro spiegazione è insufficiente. K. WINDISCH, *Beitrag zur Lebensgeschichte des Johann Sambucus*, in *Ungarisches Magazin* 1, 1781, pp. 414 - 423. J. KEMÉNY, *Bonfinius élete és munkái*. (La vita e le opere di Bonfini), in *Uj Magyar Muzeum* (Nuovo Museo Ungherese), 4, 1854 pp. 246 - 270.

La questione dell'edizione era ritardata da diversi motivi: da una parte, Oporinus tenendo presenti le esigenze del mercato, pensava di pubblicare un *corpus* della storia ungherese, nel quale, l'opera incompiuta di Bonfini fosse completata dalle brevi descrizioni per cui era ancora in vigore il privilegio dell'edizione precedente. Dall'altra parte, la questione aveva ancora un altro aspetto soggettivo composto da molti fattori in stretta relazione con la questione della successione al trono.

I piani audaci, gli slanci giovanili di Massimiliano - l'erede, poi dal 1563 re ungherese coronato - vennero troncati dalla politica dinastica della casa di Habsburgo. A ciò contribuì notevolmente anche la resistenza degli Ordini ungheresi, i quali per anni combatterono la sua persona, e ciò perché il secondogenito Ferdinando aveva dei fedeli entusiasti in Ungheria, fra loro anche il conte palatino. Il principe Ferdinando, già entrato in battaglia con i Turchi nel territorio ungherese, sarebbe stato visto più volentieri sul trono del re Mattia. C'era ancora l'eterno incubo, il figlio del re Giovanni Zápolya, padrone della Transilvania, pedina della diplomazia francese e turca nella sua politica di minaccia nei riguardi dell'Impero asburgico. La resistenza degli Ordini ungheresi, disperata fin da principio, venne rotta dalla volontà del re Ferdinando il vecchio, così fu Massimiliano a seguirlo sul trono ungherese.

Su quel trono che ogni pretendente doveva occupare circondato dall'ombra opprimente del re Mattia, assumendo l'impegno di seguire le orme del gran re.

Si sarà impegnato con quest'ombra anche il re Massimiliano? La questione dell'edizione di Bonfini fu sospesa proprio negli anni intorno all'incoronazione. È noto che Massimiliano, quando era erede al trono, sollecitava la pubblicazione della quarta decade mancante, la descrizione dell'epoca di Mattia. Difficilmente avrà potuto conoscerne esattamente il contenuto. L'editore, Sigismondo Torda - come risulta dalla sua lettera privata - si preoccupò che Massimiliano potesse provare un certo risentimento per le parti descrittive della gloria del re Mattia. Pensava di attenuare i capitoli panegirici di Mattia mettendo in rilievo nella prefazione i meriti di Massimiliano; e si rivolse al palatino per suggerimenti. Che il timore di Torda non fosse ingiustificato ci appare dall'atteggiamento dell'intimo cortigiano e storiografo di corte, Sambuco, in quell'occasione. Nella sua collezione di emblemi aveva trovato posto anche il simbolo del re Mattia: sul disegno si vede lo stemma

del paese, il corvo con l'anello della famiglia Corvino, la lupa che preannunzia la genealogia inventata da Bonfini, nonché la lyra e lo scudo di Pallade Athena simboleggianti il mecenatismo di Mattia. La poesia allegata al disegno, esalta Massimiliano come un nuovo Mattia che continuerebbe la lotta con i Turchi e seguirebbe il predecessore anche nel ricco incremento dato alla sua Biblioteca³. Quanto a questo, Massimiliano aveva senza dubbio meriti indiscutibili. I suoi incaricati raccolsero dall'Italia molti preziosi manoscritti per la biblioteca imperiale di Vienna. Per uno scherzo del destino « quei santi che nel limbo aspettavano Mattia, il redentore »⁴, quegli autori greci rimasti in territorio turco, furono portati allora alla luce grazie a Massimiliano. Il suo ambasciatore presso la Sublime Porta, Augier Busbecque, ha riportato da Costantinopoli a Vienna una parte dei codici tolti dalla Corvina, rendendoli così di dominio pubblico. La questione delle guerre con i Turchi, una questione della politica mondiale, era un problema più difficile. In un'altro passo, Sambuco fa arrivare l'esercito vittorioso di Massimiliano fino alle porte di Bisanzio ma dal verso successivo *Ferrea nunc cessent, aurea secla parat* risulta che tutto ciò è soltanto « bizantinismo », adulazione di corte, una visione appartenente al mondo dei sogni⁵.

Intanto le guerre non erano finite, tutt'al contrario, in Transilvania avevano assunto proporzioni sempre più grandi. Dopo tante discussioni, l'Ungheria fu costretta a incoronare il re che, lui stesso, accettava il suo destino con mille scrupoli. Così quei tempi non erano adatti a presentare Mattia come esempio al re Massimiliano. Allora non era veramente attuale l'edizione di Bonfini.

In quella situazione disperata, l'affare prese inaspettatamente un andamento favorevole, dato che il manoscritto di Galeotto intitolato *De egregie...* fu ritrovato dopo un secolo di latitanza, in fondo alla biblioteca di un magnate imparentato col principe Giovanni Corvino; proprio nel corso delle lotte contro il figlio del re Giovanni Zápolya. Il posto del ritrovamento è il castello di

³ J. SAMBUCUS, *Emblemata*, Antverpiae, 1564. pp. 161 - 162.

⁴ T. KLANICZAY, *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, in *Accademia Nazionale dei Lincei*, Quaderno. n. 202, 1974, p. 3.

⁵ A. Bonfini *rerum Ungaricarum decades quatuor cum dimidia*, Basileae, 1568, p. 896.

Nyaláb che stava a guardia del Tibisco, che discende dai monti dei Carpazi alla Pianura. Quel castello era proprietà della famiglia Perényi; la signora, nata Frangepan, era in parentela col principe Giovanni Corvino. Avrà potuto così ottenere il manoscritto di Galeotto. Altri preziosi manoscritti e la sua corte colta attiravano anche l'umanista polacco Pavel Crosnensis, l'editore di Giano Pannonio, il quale dimorava molto volentieri nel castello. Una delle traduzioni più antiche della Bibbia, quella di Benedek Komjáti, fu fatta in quel posto, elaborata sui risultati di un'altra traduzione precedente. Nel corso della guerra già menzionata, il capitano Francesco Zay - secondo la tradizione, lettore diligente di Machiavelli - si tratteneva frequentemente nel castello. Il manoscritto attirò la sua attenzione e poiché Sigismondo Torda che soprintendeva all'edizione di Bonfini, era per caso un suo amico, glielo consegnò. Torda riconobbe subito che il Mattia di Galeotto non era un eroe tanto opprimente ma addirittura un regnante vero e proprio del Rinascimento, che mangiava, si mescolava scherzando con i sudditi in un modo che l'etichetta spagnola già accolta anche alla corte di Vienna non avrebbe mai tollerato.

Allora nulla ostava all'edizione. Il manoscritto fu ritrovato d'inverno nel 1562, e la prima pubblicazione stampata del *De egregie* ... venne alla luce l'estate del 1563. I sudditi aulici si presentarono davanti a Massimiliano con un esemplare ornato di pergamena proprio in occasione della festa di incoronazione del regnante. Anche questa volta l'opera di Galeotto era un regalo reale, βασιλικὸν δῶρον, uno specchio nel quale il nuovo re poteva guardare in tutta tranquillità senza abbagliarsi dalla luce gli occhi.

L'opera è dedicata naturalmente a Massimiliano, e nella tutela del gran re, ritratto come un uomo vero e proprio, Torda provò a riprendere la questione di Bonfini. Galeotto è diventato così il precursore, quasi preparatore dell'edizione di una grande opera storica. Intanto fu ritrovata la quinta decade la cui stampa si doveva alle sollecitudini di Sambuco. Nel 1568 la grande opera venne pubblicata e dedicata di nuovo a Massimiliano. Lo storiografo sapeva quanto poteva essere liberale nello scrivere. Dopo la fallita guerra contro i Turchi nel 1566, in cospetto di tutt'Europa non gli conveniva né parlare per allusioni, né fare paragoni. Non si trovava più nessun cenno al nuovo re Mattia a venire. Tutt'altro, Bonfini venne riprovato perché aveva il coraggio di tramandare alla

posterità le caratteristiche meschine e persino basse del nostro re Mattia. Però lo stesso Sambuco ne elencava di nuove ⁶.

Quell'ombra tentatrice, l'esempio mai avvicinato, chissà per quanto tempo avrà perseguitato il successore? Il re, isolatosi interamente dai sudditi, nel 1569 fece incarcerare gli ultimi rappresentanti dell'antico regime. Nell'anno successivo in Ungheria vennero ritrovati i ritratti marmorei di Mattia e Beatrice. Anche Massimiliano apprese la notizia del ritrovamento e proprio nell'anniversario della sua incoronazione, il 20 agosto del 1571 chiese di mandarglieli ⁷. Li ricevette, così trascorse gli anni restanti nella solitudine della Burg di Vienna seguito dallo sguardo chiarissimo e sfavillante del re Mattia.

⁷ J. BALOGH, *A művészet Mátyás király udvarában. (L'arte nella corte di re Mattia)* Budapest, 1966, I, pp. 288 - 289, II, pp. 278 - 279.

INDICE

Premessa	V
Comitato scientifico e promotore del Convegno	VII
Comitato direttivo del Centro di Studi Storici . . .	VIII
Programma	IX
Inaugurazione	1
† M. BIGOTTI, <i>Narni nel primo Quattrocento e la famiglia dei Marzi</i>	7
M. PASTORE STOCCHI, <i>Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico</i>	15
L. PREMUDA, <i>Contributo alla conoscenza di Galeotto Marzio medico</i>	51
T. KLANICZAY, <i>Mattia Corvino e Galeotto Marzio</i> . . .	69
† V. GYENIS, <i>Galeotto Marzio auteur et héros de facéties</i> .	75
P. KULCSÁR, <i>Fonti e spiritualità del « De egregie, sapienter, jocosae dictis ac factis regis Mathiae »</i>	99
Z. NAGY, <i>Il fenomeno umano nel « De homine libri duo » e nella « Refutatio » a G. Merula di Galeotto Marzio</i> .	109
L. SZÖRÉNYI, <i>Le fonti antiche dei trattati filosofici di Galeotto</i>	153
A. RITOÓK-SZALAY, <i>Galeotto Marzio e l'edizione di Bonfini</i> .	165
† A. PRANDI, <i>Masolino in Ungheria</i>	173
L. VAYER, <i>Ritratto sconosciuto di Galeotto Marzio - contributo all'iconografia ritrattistica dell'umanesimo italo-ungherese</i>	199
† G. CECCHINI, <i>Galeotto Marzio a Montagnana</i>	213
Tavola rotonda	219



Finito di stampare nel maggio 1983
per conto del
Centro di Studi Storici di Narni
nella Tipografia Centenari di Roma